

il Regno

2019 attualità e documenti

6

Attualità

129 **Salvini resistibile**

131 **Chiesa e pedofilia, la riforma**

152 **Fiction: l'egemonia cinese**

155 **Ma che lingua parli?!**
Per un'ecologia delle parole

177 **Studio del Mese**
Le due apocalissi
K. Müller: chi ha riaperto l'ufficio escatologico?





**Cara lettrice,
caro lettore,**

*gran parte di questo numero è dedicato all'incontro che ha indetto papa **Francesco** per la **protezione dei minori**. I presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo, assieme ai rappresentanti dei religiosi, si sono impegnati per diffondere sempre più prassi certe per affrontare i casi di violenze. Tre sono i pilastri: ascolto delle **vittime**, denuncia alle **autorità giudiziarie**, costruzione di **ambienti sicuri**. Le pagine che seguono ne spiegano in dettaglio le ricadute principali che, in estrema sintesi, portano a quella **riforma della Chiesa** già intrapresa dal pontefice sotto vari aspetti. La rivista segue da tempo il tema, anche per questa sua valenza sistemica, e se qualche lettore desidera organizzare approfondimenti siamo disponibili a inviare copie saggio.*

R

Il Regno
rivista quindicinale
di **Attualità e Documenti**

Associazione Dignitatis Humanac
Editore: Il Regno srl
Via Del Monte 5 - 40126 Bologna
Tel. 051 0956100 fax 051 0956310
Email ilregno@ilregno.it

Abbonamenti: Società editrice Il Mulino spa
CCP 15932403
IBAN IT63X0200802435000006484158

- 129 (G. Brunelli)
Italia – Politica
La resistibile ascesa di Salvini
- 131 (M.E. Gandolfi)
Santa Sede – Protezione minori
Liberare le vittime
(M.E. G.)
Una Chiesa modello
{ Intervista a mons. C. Scicluna }
- 136 (G. Mocellin)
Australia – Card. Pell
Una prima condanna
- 137 (M. Chiavario)
Santa Sede – Protezione minori
Questione di potere
(M.E. G.)
Cf. Regno
- 139 (M.E. Gandolfi)
Africa – Algeria
Umiltà come vocazione
{ Intervista a mons. P. Desfarges }
- 141 (G. Baioni)
Algeria – Elezioni
Il rinvio inatteso
- 142 (G. Baioni)
Africa – Burkina Faso
Hanno sparato a don César
- 143 (N. Valentini)
Europa – Dialogo interreligioso
Ultimo appello
- 147 (G. Martino)
Italia – Dialogo
Il sangue ha lo stesso colore
- 148 (E. Casale)
Africa – Medio Oriente
Migrare come schiavi
- 149 (P. Tomassone)
Europa – Antisemitismo
Preoccupante
- 151 (L. Capannolo)
Italia – Eparchia di Lungro
100 anni
- 152 (M. Pohlmeier)
Letteratura – *Science fiction*
E infine alle stelle
(D. Sala)
La Cina alla riscossa

Libri del mese

155 (I. Dionigi)
Benedetta parola!
La filologia come disciplina e vocazione

158
Schede (a cura di V. Roncarati)

Segnalazioni

162 (M. Ambrosini, D. Segna, G. Marengo, B. Degórski, S. Landrивon)

166
Orizzonte internazionale

167 (D. Menozzi)
Arte sacra – Arcabas
Segni della trascendenza

170 (M.G. Masciarelli)
Santa Sede – Sinodo panamazzoneo
Ricentrare

172 (M. Castagnaro)
Argentina – Chiesa cattolica
Divisi su Angelelli

173 (F. Capelli)
America Latina – Messico
Perché ci sia pace

174 (S. Vecchia)
India-Kerala – Siro-malabaresi
No alla legge, W la legge

175 (D. Sala)
Diario ecumenico

176 (L. Accattoli)
Agenda vaticana

Studio del mese

{ Filosofia politica }

177 (K. Müller)
Le due apocalissi
Italia – Convegno FTIS
(E. Prato)
Delle cose ultime

189 (P. Stefani)
Parole delle religioni
Scale a pioli

191 (L. Accattoli)
Io non mi vergogno del Vangelo
Fatti di Vangelo in Sala stampa.
Ne racconto una manciata

Ultimo appello

Perché oggi è urgente per l'Europa un dialogo strutturato tra le religioni

L'epoca in cui viviamo è caratterizzata dalla straordinaria possibilità d'incontro di tutti gli esseri umani a livello planetario, globale, in modalità e forme che non hanno precedenti nella storia. Da questo punto di vista, l'attuale contesto internazionale, soprattutto europeo, si presenta carico di grandi opportunità e promesse, ma anche di drammatiche minacce.

La presente situazione storica è quindi, per tutti noi, un appello per una rinnovata responsabilità, affinché questa possibilità d'incontro globale, attraverso la paziente tessitura delle relazioni internazionali, del dialogo interculturale e interreligioso, rappresenti per l'umanità un'inedita tappa verso un *nuovo umanesimo*.

Molto schematicamente, occorre riconoscere che di fronte a noi abbiamo oggi sostanzialmente due vie: l'accrescimento d'umanità, il perfezionamento di una compiuta *umanizzazione*, rispettosa della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, a cominciare dal diritto alla libertà di coscienza e alla libertà religiosa; oppure il rischio sempre incombente di ritorni regressivi al conflitto, allo «scontro di civiltà», alla discriminazione, all'imbarbarimento, alla disumanità... Esperienze drammatiche vissute per secoli, anche in Europa, fino a settant'anni fa. *Tertium non datur*.

Dobbiamo essere profondamente consapevoli che l'unica e vera risposta

alle sfide dell'ora presente potrà venire soltanto da un dialogo autentico e responsabile fra le nazioni, le culture e le religioni; soprattutto tra le religioni, che costituiscono l'anima più intima e profonda delle diverse culture. Come aveva colto acutamente negli ultimi anni di vita il filosofo Hans Georg Gadamer, uno dei padri dell'ermeneutica contemporanea, tra i maggiori pensatori del XX secolo: «Solo un autentico dialogo tra culture e religioni, che presuppone una vera conoscenza reciproca, può scongiurare il pericolo dell'autodistruzione dell'umanità». ¹ Queste parole pronunciate oltre vent'anni fa risuonano oggi ancora più attuali e ineludibili, soprattutto di fronte alle drammatiche emergenze umanitarie che stiamo vivendo e al preoccupante ritorno di ideologizzazioni nazionaliste e sovraniste.

Il dialogo interreligioso è oggi una delle sfide culturali più radicali del nostro tempo, una sfida inevitabile, fondamentale e urgente, non solo sul piano culturale e spirituale, ma anche sociale, politico e delle relazioni internazionali. Esso gioca un ruolo sempre più rilevante e talora decisivo nei processi d'integrazione culturale, d'inclusione sociale e di pacificazione. Contro ogni forma d'isolamento, di discriminazione, d'ignoranza, d'indifferenza, di disprezzo, d'ottuso radicalismo e feroce fondamentalismo, frutti avvelenati di una decadenza culturale e spirituale del genere umano, l'unica vera *arma* a nostra disposizione è quella della cultura e

dell'educazione, della conoscenza reciproca e della responsabilità.

Solo l'accrescersi di una ragione che sgorgi dal dialogo, una ragione aperta al riconoscimento delle differenze nella piena consapevolezza della propria identità culturale e religiosa, può arginare le degenerazioni del radicalismo religioso.

Cultura deriva da «culto»

Il punto di partenza sta nella consapevolezza della relazione sostanziale tra cultura/e e religione/i, anche per una coscienza laica o non credente. Si tratta di un'acquisizione molto importante dell'antropologia e della fenomenologia della religione soprattutto nel corso del XX secolo. Le religioni costituiscono l'anima più intima della cultura, le sue radici più profonde, a partire dal culto e dalla relazione tra culto, rito e cultura.

La cultura, come dimostra anche l'etimologia della parola (*cultura* da *cultus*), ha come suo nucleo e radice il culto. ² La *cultura* è ciò che dal culto è generato e si separa, come un germoglio, un tralcio, uno stelo laterale. I luoghi e gli oggetti sacri sono l'opera prima dell'uomo, mentre i valori culturali sono derivati del *culto*, strati che dal culto si staccano come le pellicole secche da una cipolla.

Uno dei maggiori pensatori russi del XX secolo, Pavel A. Florenskij, grande genio del pensiero (scientifico, filosofico e teologico), definito «il Leonardo da Vinci della Russia» (fucilato dal regime

sovietico nel dicembre del 1937, dopo 5 anni di *gulag* alle isole Solovki) ha indagato con impareggiabile acutezza questa relazione costitutiva tra culto e cultura, tra religione e dinamiche delle società laiche e secolarizzate già all'inizio del XX secolo, in una sua opera fondamentale, dal titolo *La filosofia del culto*.

In essa l'autore dimostra come il sistema delle idee non sia altro, inizialmente, che un sistema generato dal culto: «Sono miti che sviluppandosi dalla stessa azione culturale, dal rito intelligibile, spiegano il culto (...) Questi miti, termini, formule si sviluppano poi indipendentemente, evolvono in maniera autonoma, si allontanano e si separano dal culto, diventano soggetti, formule e termini laici, letterari e scientifico-filosofici. E nell'ultimo stadio di sviluppo dell'azione propriamente rituale generano la filosofia laica, la scienza laica, la letteratura laica».³

Questo dato originario non va trascurato, né minimizzato, come generalmente ha fatto negli ultimi 50 anni gran parte del pensiero politico, pur ispirato da una giusta e ragionevole visione laica dello stato e della società. Ma richiamare il principio di laicità dello stato, riconosciuto da tutte le democrazie moderne europee, non significa misconoscere o negare intenzionalmente, e anche ideologicamente, il nesso vitale e costitutivo che sussiste antropologicamente e nella storia del pensiero umano tra cultura e religione quale presupposto del riconoscimento della libertà religiosa.

La nostra epoca è caratterizzata non solo da un crescente pluralismo religioso nel villaggio globale, ma anche, sorprendentemente, da un diffuso ritorno delle religioni sulla scena pubblica e politica. Qual è il ruolo delle religioni, in particolare delle grandi tradizioni monoteiste, in questo nuovo contesto? Quale dialogo intraprendere e rafforzare tra le diverse identità religiose? È possibile riscoprire insieme le radici di un dialogo interreligioso come fondamento della civiltà e di un nuovo umanesimo? La risposta a queste domande presuppone una convergenza, sia pure nel rispetto delle diverse tradizioni culturali e religiose, verso alcuni fondamenti comuni del dialogo.

Il concetto-esperienza di *dialogo* sta

a fondamento della cultura occidentale e mediorientale, ma oggi questo termine rischia di logorarsi, anche a causa della sua banalizzazione e del suo abuso, diventando una sorta di *parola-talismano* destinata a tutti ma adatta a nessuno.

Dialogo come relazione

Nel corso del XX secolo, ancor più che in passato, si è a lungo discusso delle diverse forme del dialogo e sono state elaborate differenti e vigorose prospettive di pensiero: la *filosofia dialogica*, il *dialogo conoscitivo*, *ermeneutico*, *metodologico*, il *dialogo interculturale*, il *dialogo ecumenico* (tra le diverse confessioni cristiane: cattolicesimo, ortodossia, protestantesimo), il *dialogo interreligioso*.

Ognuna di queste forme riveste una sua peculiarità che andrebbe attentamente esaminata e riconsiderata rispetto alla sua genesi e ai suoi sviluppi.⁴ Ma in fondo cosa significa dialogare? Il dialogo è la relazione interpersonale che avviene nel rispetto dell'alterità dell'interlocutore, sulla base di un presupposto d'incontro già esistente, in vista di un avvicinamento e di un'unione più profonda, per un accrescimento e giovamento reciproco.⁵

Dunque, gli aspetti costitutivi del dialogo sono l'autenticità della relazione, il rispetto dell'alterità, il vicendevole ascolto, l'umiltà, la pazienza, la ricerca di una condivisione e persino una possibile comunione. Tutto questo comporta inevitabilmente l'interiore docilità al vero e al bene, una volontà di perfezionamento, anche l'accettazione di un certo rischio. Ma ogni esperienza umana autentica comporta un certo margine di rischio e, come ebbe a intuire con formidabile acutezza il grande poeta Friedrich Hölderlin: «Dove cresce il rischio, cresce anche ciò che salva».

Il dialogo infatti non può essere confuso con la conversazione convenzionale, né tanto meno con la retorica del discorso, o peggio ancora con la chiacchiera o il monologo. Il dialogo autentico è rischioso poiché implica sempre una radicale messa in gioco di se stessi, un'interrogazione esistenziale, una vera capacità d'ascolto, d'attenzione; una povertà che escluda ogni autosufficienza o eccessiva sicurezza di sé, lasciando spazio e tempo per una sincera autori-

velazione e *consegna di sé*, fino alla possibilità di un'intima comunione d'intenti. Come è stato colto con singolare profondità teoretica ed esistenziale: «Dopo il dialogo nessuno dei due è lo stesso di prima, nel dialogo avviene qualcosa in entrambi, e i frutti del dialogo sono generati da quell'evento, da quell'unione esistenziale (...) Il dialogare diventa con-vivere ed entrambi gli individui, esercitando reciprocamente un'azione maieutica, avanzano l'uno grazie all'altro nella loro esistenza».⁶

Per raggiungere il suo scopo, quello cioè di portare l'essere umano verso il suo fine ultimo, verso la sua piena *umanizzazione in relazione* con l'altro, il dialogo esige prima di tutto una sua radicale *purificazione* da ogni forma di sopraffazione, di cooptazione, d'autosufficienza, d'onnipotenza e di violenza; tutte dinamiche tentatrici che si annidano e si agitano nel «sottosuolo» di ogni essere umano.

Solo sulla base di questi presupposti, passando attraverso un progressivo affinamento spirituale di libertà interiore e d'accoglimento incondizionato dell'altro, si può tentare di dare forma e concretezza a un'autentica *arte del dialogo* in grado di generare frutti d'umanità e di sapienza. Solo in seguito possiamo riscoprire insieme i fondamenti ontologici del dialogo, vale a dire il *Logos* come principio universale che regge l'intero universo, la dimensione dialogica dell'esistenza, il nesso che sussiste tra Essere e *Logos* che costituisce anche il fulcro dell'antropologia e della filosofia del linguaggio di gran parte del pensiero e del Novecento.

Per una convivialità delle differenze

Infatti, proprio nel corso del XX secolo, che ha visto consumarsi le forme estreme di barbarie prodotte soprattutto dagli opposti totalitarismi,⁷ è maturata altresì, paradossalmente, una straordinaria riflessione filosofica, teologica ed etico-politica sul dialogo, animata e nutrita soprattutto proprio dalle grandi tradizioni religiose monoteiste. Il Novecento, sia pure in modo discontinuo, ha sorprendentemente portato alla luce con vigore teoretico e coerenza etica la straordinaria potenzialità del dialogo

come dimensione costitutiva del sé, a partire dalla relazione fondante con il *tu* dell'altro.

Ci riferiamo in particolare alla prodigiosa riflessione elaborata dal pensiero ebraico (in particolare da M. Buber, F. Rosenzweig, E. Lévinas), dal pensiero e dalla teologia cristiana cattolica (da F. Ebner a R. Guardini e L. Massignon, fino a R. Panikkar, passando attraverso il magistero del concilio Vaticano II, da Paolo VI a papa Francesco); protestante (da D. Bonhoeffer a E. Brunner, fino a P. Ricoeur) e ortodossa (da L. Lopatin, P. Florenskij fino a S. Avericev); ma anche dal pensiero islamico (da Al-Algani a M. Arkoun), solo per citare alcuni punti di riferimento tra i più significativi della cultura religiosa del Novecento.

Il dialogo interreligioso non può prescindere da questi presupposti, soprattutto nell'epoca attuale, caratterizzata da un diffuso pluralismo religioso che tende a diventare l'orizzonte stesso della cultura e della teologia di questo secolo. La storia delle religioni è necessariamente una «storia di salvezza», perché essa è stata da sempre assunta nel cammino dell'auto-comunicazione storica di Dio all'umanità e della sua volontà assoluta di salvezza per tutti. A partire da questa prospettiva prende forma un'ampia e articolata riflessione tesa a delineare una teologia *cristiana* delle religioni e del dialogo interreligioso.⁸

Tentare di mettere in atto un vero dialogo tra le diverse religioni, e quindi tra i fedeli che a esse appartengono, significa uscire dalla convenzionale e diplomatica cortesia dei rapporti formali e delle apparenze, per entrare in una messa in gioco autentica di sé stessi. Questo implica inevitabilmente un radicale ripensamento del rapporto sussistente tra identità e differenza, prossimità e alterità. Occorre esplorare le tracce dell'io nell'altro, passando dall'estraneità alla prossimità, dall'alterità «al volto dell'altro» (Lévinas) per giungere a riscoprire il senso più profondo della persona-in-relazione, dell'etica della responsabilità per l'altro, fino a comprendere come sia possibile oggi dare forma e concretezza a una *convivialità delle differenze*, o meglio, a una vera e propria «comunità dei volti», sulla quale fondare l'*ethos* del futuro.

Una sfida colta con profetica acutezza e tenacia soprattutto dal filosofo italiano Italo Mancini, il quale osservava negli ultimi anni della sua intensa ricerca: «Alla metafisica dell'essere o alla dialettica delle totalizzazioni deve, pena la logica di guerra, succedere la *comunità dei volti*, i diritti dell'altro senza nessuna pretesa di reciprocità, da vivere tutta nel libero dono dell'*eccomi*, nel responsabile stare di fronte agli altri, nel concentrarsi senza nessuna arroganza inventando ogni giorno il faccia a faccia».⁹

Solo da una *rischiosa* prospettiva di questo genere, che trova alimento nelle fonti spirituali e sapienziali più cristalline delle principali tradizioni religiose monoteiste, può rinascere un'autentica cultura di pace e di dialogo tra le religioni quale presupposto di un *consenso etico tra culture*.¹⁰

Oltre Narciso

Ma tutto questo implica un vero e proprio arrovesciamento di cultura e di mentalità: dalla centralità dell'io all'incontro dell'altro, dall'ossessione del soggetto all'umanesimo dell'altro, alla centralità della persona in relazione, fino a farsi carico della responsabilità per l'altro. Di fronte al «cambiamento d'epoca» nel quale ci ritroviamo all'inizio di questo terzo millennio, urge un mutamento profondo e radicale a partire dal superamento del mito di Narciso, operando un passaggio decisivo dal complesso dell'identità alla scoperta della differenza, fino alla possibile convivialità delle differenze (religiose), superando il rischio dell'assimilazione e annessione divorante o della con-fusione sincretista, ma anche quello dell'estraneazione, del rifiuto e del conflitto.

Ciò non significa rinnegare la propria identità, il suo bisogno e il suo diritto, ma riscoprirlo su un piano più alto di consapevolezza dopo essere passati attraverso la relazione con l'alterità, la scoperta e il riconoscimento del volto dell'altro, dunque della differenza come valore e arricchimento. Identità e differenza possono coesistere in un rapporto di interazione e reciprocità in vista di un graduale accrescersi di una scambievole conoscenza e responsabilità.

Già l'orientalista cattolico Louis Massignon, influenzato anche da Char-

les de Foucauld, aveva intuito l'urgenza di questo decentramento da sé quale presupposto per questa convivialità, nella convinzione che «per comprendere l'altro, non bisogna annetterlo, ma diventare suo ospite»,¹¹ tenendo conto che ogni autentica spiritualità è sempre incarnata, ha corpo e terra, storia e cultura.

In questa prospettiva, quanto caratterizza in modo specifico una fede, una religione, costituisce una ricchezza per l'altra distinta da sé, ma anche questa è chiamata a sua volta a relazionarsi, ospitandola, accogliendola, per riconoscersi e ritrovarsi. Come è stato acutamente intuito, ogni identità è relazionale e ha il suo *eidòs* paradigmatico nella relazione sponsale/nuziale.¹²

La storia religiosa dell'umanità può e deve essere letta alla luce del dialogo che Dio ha voluto instaurare con essa. Le religioni, in tutte le loro varie espressioni e i loro molteplici simboli, descritti dalle scienze empiriche, storiche, sociali, psicologiche ecc., possono e devono essere in realtà comprese nel loro senso più profondo alla luce della storia di Dio con l'uomo e della risposta dell'uomo alla chiamata di Dio: chiamata e risposta che fondano, costituiscono e attraversano tutto il tessuto della storia religiosa dell'umanità.

La percezione della trascendenza assoluta di Dio, che nessuno ha mai visto (cf. Gb 1), che abita in una regione inaccessibile (cf. 1 Tm 6,16), l'esperienza del Dio che s'avvicina all'uomo per comunicare con lui e anzi per stabilire un rapporto d'amicizia che diviene alleanza nuziale, la consapevolezza che la terra intera è coinvolta in questo processo di relazione tra Dio e uomo partecipando al destino dell'intera umanità ci chiamano a un'autentica relazione dei distinti per una comunione vicendevole.

Com'è stato opportunamente rimarcato, «dialogare significa sempre anche camminare insieme e cercare insieme la verità totale. C'è infatti da sperare che partendo dalla propria luce e aprendosi alle luci degli altri, quindi partendo da tutto ciò che Dio ha fatto conoscere di sé nella storia umana "in molti tempi e modi", Dio farà arrivare tutti alla luce totale che è la sorgente prima di tutte le luci, cioè a sé stesso».¹³

Teologia del dialogo interreligioso

Ma tutto questo implica innanzitutto un'approfondita conoscenza delle diverse tradizioni religiose, un'accurata esplorazione dei loro nuclei mistici e sapienziali sulla base dei quali ritrovare quella radicale unità, oltre le divisioni.¹⁴

Il dialogo interreligioso raggiunge infatti il suo vero scopo quando si trasforma in una ricerca comune della verità divina nel suo aspetto più totale e comprensivo.

Oggi è giunto il momento d'elaborare una nuova teologia del pluralismo religioso e della storia religiosa dell'umanità, accompagnata da una corrispondente spiritualità, ma soprattutto da una diversa educazione e formazione ecumenica e interreligiosa, esercitando un attento discernimento critico su tutta la storia religiosa dell'umanità. Occorre dunque mettere in atto un rigoroso e sistematico investimento formativo ed educativo rivolto soprattutto verso le nuove generazioni.

I frutti del dialogo interculturale e interreligioso possono essere raccolti a medio e lungo termine solo sulla base di due presupposti imprescindibili: la conoscenza oggettiva e reciproca tra le diverse religioni; la concreta possibilità d'incontro e confronto tra i componenti delle diverse comunità religiose.

Ora, le forme di dialogo (e del superamento dei reciproci pregiudizi) possono assumere molteplici implicazioni e risvolti, come rimarcato anche da autorevoli documenti ecclesiali:¹⁵ il dialogo della vita, delle opere, delle spiritualità, degli scambi conoscitivi e teologici, dell'esperienza religiosa viva.

Certamente queste sono le strade che dobbiamo percorrere e che ancora attendono in gran parte una loro concreta attuazione, e che esigono da ognuno di noi una rinnovata consapevolezza spirituale e culturale, unitamente a una diversa assunzione di responsabilità sociale e politica.

Anche per questo avvertiamo oggi

l'urgenza e la necessità di una formazione strutturata, sistematica, organica e obiettiva, incentrata su una rigorosa fondazione epistemologica del dialogo tra le diverse culture religiose presenti in Europa.¹⁶

Siamo entrati ormai in un tempo nuovo della storia umana e per l'intera cultura europea; di fronte al rapido espandersi della globalizzazione e dei suoi effetti anche sui processi culturali e religiosi, occorre rendersi conto che: «Solo quella religione e quella cultura che saranno capaci di maggior dialogo e apertura verso "l'altro da sé" potranno sperare d'apportare un contributo positivo alla nuova era che si sta aprendo per tutta l'umanità. Questa apertura illimitata e reciproca sembra essere l'unica alternativa per superare i conflitti tribali che hanno afflitto l'umanità fin dal suo sorgere, e che lungo tutta la sua storia sono stati la causa di infinite tragedie».¹⁷

Natalino Valentini*

*Il testo rivede e amplia la relazione presentata a Bruxelles il 27 giugno 2018 nel *Seminar on Interreligious Dialogue in International Relations* su «Le sfide attuali del dialogo interreligioso» promosso dal Gruppo PPE del Parlamento Europeo. L'autore ringrazia i presidenti della Commissione Jan Olbrycht e György Hólvényi e Paolo Licandro per l'invito e la pubblicazione del testo.

¹ H.G. GADAMER, intervista a *La Stampa*, 31.3.1996.

² «La cultura, come risulta chiaro anche dall'etimologia, è un derivato del culto, ossia un ordinamento del mondo secondo le categorie del culto. La fede determina il culto e il culto la concezione del mondo, da cui deriva la cultura»: P.A. FLORENSKIJ, *Il simbolo e la forma. Scritti di filosofia della scienza*, a cura di N. Valentini, Bollati – Boringhieri, Torino 2007, 7.

³ P.A. FLORENSKIJ, *La filosofia del culto*, a cura di N. Valentini, San Paolo, Milano 2017, 155s.

⁴ Tra i tentativi più strutturati e significativi in questa direzione ricordiamo in particolare l'*Opera omnia* di R. PANIKKAR, in particolare il tomo 1, *Pluralismo e interculturalità* e il tomo 2, *Dialogo interculturale e interreligioso* del VI volume dell'opera, a cura dello stesso autore e di M. Carrara Pavan, Jaca Book, Milano 2013.

⁵ Questa è la connotazione suggerita efficacemente da P. ROSSANO, *Dialogo e annuncio cristiano. L'incontro con le grandi religioni*, Paoline, Milano 1993, 15. Dello stesso autore ricordiamo inoltre l'intensa e attualissima riflessione *Vangelo e cultura* (Paoline, Roma 1985). Per un confronto più ampio e attualizzato su questo aspetto si veda inoltre l'accurata «Introduzione» di B. SALVARANI alla raccolta di scritti di papa FRANCESCO, *Il dialogo come stile*, EDB, Bologna 2016.

⁶ S. KRACAUER, *Sull'amicizia*, Marietti, Genova 1989, 80. Questa cognizione del principio dialogico sembra trovare la sua ispirazione originaria nel pensiero religioso russo del Novecento, in particolare in alcune riflessioni maturate da Pavel Florenskij e da Michail Bachtin.

⁷ Per una rilettura della barbare concentrazione come punto di ripartenza per una possibile rifondazione etica si veda soprattutto T. TODOROV, *Di fronte all'estremo*, Garzanti, Milano 2011.

⁸ Per un approfondimento di queste prospettive si vedano in particolare M. NARO (a cura di) *La teologia delle religioni oltre l'istanza apologetica*, Città Nuova, Roma 2013; M. CROCIATA (a cura di), *Teologia delle religioni. La questione del metodo*, Città Nuova, Roma 2006.

⁹ I. MANCINI, *Tornino i volti*, Marietti, Genova 1989, 54.

¹⁰ Cf. P.C. BORI, *Per un consenso etico tra culture*, Marietti, Genova 1991.

¹¹ Cf. L. MASSIGNON, *Il soffio dell'islam. La mistica araba e la letteratura occidentale*, Medusa, Milano 2008, 8.

¹² Lungo questa feconda prospettiva nuziale si sviluppa l'intensa riflessione teologica di Giorgio Mazzanti, presagendo anche una sua possibile estensione all'ambito del dialogo tra le religioni; un completarsi a vicenda aprendosi a un compimento ancora più alto che coincide con il sogno ultimo di Dio, quello espresso dal linguaggio paolino: Dio tutto in tutte le cose e in tutti (cf. 1Cor 15,28), che fa propria la relazione unitiva e distintiva come lo è quella nuziale umana. Della vasta elaborazione si veda in particolare G. MAZZANTI, *Persone nuziali*. *Communio nuptialis. Saggio teologico di antropologia*, EDB, Bologna 2005.

¹³ G. SCATTOLIN, *Islam e dialogo*, EMI, Bologna 2004, 42.

¹⁴ Cf. P.A. FLORENSKIJ, «Nota sull'ortodossia», in ID., *Bellezza e liturgia. Scritti su cristianesimo e cultura*, a cura di N. Valentini, Milano 2010, 39.

¹⁵ Ci riferiamo in particolare al documento *Dialogo e annuncio: riflessioni e orientamenti concernenti il dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo*, del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, del 19.5.1991.

¹⁶ In questa direzione si colloca anche il corso di alta formazione in Dialogo interreligioso e relazioni internazionali, che l'Istituto superiore di scienze religiose «A. Marvelli» delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro ha avviato d'intesa con l'Università degli studi di San Marino. Questo progetto formativo (presieduto da Franco Cardini, si avvale della collaborazione di autorevoli studiosi e intende caratterizzarsi per la qualità scientifica e l'innovazione metodologica, offrendo la possibilità di una specifica preparazione in ambiti oggi ancora molto trascurati dalla formazione universitaria nel nostro paese e in Europa, nonostante la loro cruciale emergenza e rilevanza culturale, sociale e geopolitica. Numerose sono ormai in Europa e in Italia le iniziative estemporanee sul dialogo interreligioso: forum, convegni, seminari, conferenze... ma purtroppo ancora pochissimi i centri di formazione permanente, di ricerca, studio e confronto.

¹⁷ SCATTOLIN, *Islam e dialogo*, 52.